

Ricerca. Epatite C, cure sempre più efficaci

Presentate a Boston nuove molecole con alto tasso di risposta. Ma i costi sono elevati

Cilavoravano da tempo, in tutto il mondo, team di scienziati e ricercatori decisi a mandare in... "pensione" il pesante interferone, sostituendolo, nel trattamento del virus dell'epatite C, con rapide, efficaci e più tollerabili terapie. Una sola pillola, una sola volta al giorno, multigenotipica e capace di dare risultati anche nei pazienti più complessi, ora c'è. La novità, particolarmente rilevante nella storia della malattia che provoca cirrosi e tumori del fegato, arriva da Boston dove si è appena concluso il congresso dell'*American Association for the Study of liver disease* servito a presentare molte nuove soluzioni. Altissimi i tassi di risposta per le due molecole grazoprevir ed elbasvir, antivirali Msd ad azione diretta di seconda generazione. La nuova classe di farmaci "interferon-free", potrebbe in teoria già nei prossimi mesi sostituire le attuali metodiche. Potrebbe, perché c'è da superare l'ostacolo costi. Le nuove molecole raggiungono percentuali di efficacia senza precedenti (a Boston si è più volte parlato di eradicazione del virus e non solo di cura) anche se, come per esempio avviene per

il sofosbuvir (Gilead), capace di vincere il virus in 12 settimane, il prezzo è estremamente elevato: un ciclo di cura si aggira tra 60 e 90.000 euro.

Particolarmente promettenti anche i dati di una cura combinata di tre farmaci che in parte parla italiano – visto che uno dei tre è prodotto, per tutto il mercato mondiale, nello stabilimento di Campoverde (Latina) – sviluppata dalla statunitense Abbvie (che per l'ultima ricerca ha arruolato 2.300 pazienti in 25 Paesi). Le risposte a questa nuova terapia, è stato spiegato nel Congresso di Boston, «nelle diverse popolazioni sulla quale è stata testata, raggiungono il 98% e, dato ancor più importante, senza effetti collaterali». Stesse indicazioni positive dallo studio sull'uomo di Bristol-Myers Squibb per la terapia orale "Declatasvir Trio". Insomma, Boston, almeno contro i genotipi 1 e 4 dell'Epatite C (quasi due terzi dei pazienti), segna una pietra miliare nella lotta alla patologia che, tanto in Europa, quanto negli Usa, è la causa principale di ricorso al trapianto di fegato. C'è da aspettarsi che le autorità Usa sdoganino questi farmaci entro l'anno. L'ok europeo è invece atteso nella primavera 2015. In Italia, afferma Antonio Craxi, direttore dell'Unità di Gastroenterologia ed epatologia dell'Università di Palermo, anche per mancanza di screening, «è difficile stimare il numero di malati. Il dato certo è non sono meno di 300mila».

Vito Salinaro

